

Esodo ed ospitalità: il diritto nei luoghi di passaggio ed accoglienza (Pavia, 29.05.2018)

di *Emil Mazzoleni*

Il Centro di Studi sulla Simbolica Giuridica del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Pavia ha organizzato il 29 maggio 2018, in collaborazione con il corso dell'Almo Collegio Borromeo di "Diritto e Letteratura" (intitolato *Lo straniero ha un diritto all'ospitalità? Laboratorio sulle Supplici di Eschilo e di Euripide*) e con il supporto del Collegio Giasone del Maino, un pomeriggio di studi relativi al tema *Esodo ed ospitalità: il diritto nei luoghi di passaggio ed accoglienza*.

I nove relatori che si sono confrontati su tale complessa problematica possono essere idealmente suddivisi in tre distinti blocchi tematici: una prima parte dell'incontro è stata dedicata a una riflessione filosofica e giuridica sul concetto del diritto di ospitalità, una seconda parte ha affrontato il tema dell'accoglienza nelle declinazioni giuridiche che emergono dall'analisi dei testi letterari antichi e moderni; infine, una terza ed ultima parte si è focalizzata sulla tragedia *Le Supplici* di Eschilo.

Nel *primo* intervento, intitolato *Esodo: un paradigma dell'erranza*, Giulio Maria Chiodi (Università dell'Insubria), partendo dalla constatazione che esistano sotto il profilo della simbolica politica strutture costanti nei modi di aggregare la vita collettiva, ha proposto l'ipotesi di classificare i popoli sulla base di almeno due distinti paradigmi fondamentali. Il primo paradigma è quello che contrappone le popolazioni stanziali (per esempio quelle greche) a quelle nomadiche (per esempio quelle celtico-germaniche): le prime sono fondatrici di città e di istituzioni, le seconde prescindono da uno specifico territorio. Il secondo paradigma è quello che contrappone le culture sacrali (per esempio quella egizia o quella ebraica) a quelle non sacrali (per esempio quella romana). L'intreccio di questi due paradigmi costituisce la base per uno studio dell'Esodo biblico come mito di fondazione, luogo di passaggio formativo di un'identità: il cammino verso la terra promessa e il dischiudersi delle acque del Mar Rosso divengono dunque momenti simbolici alla base della nascita del popolo ebraico.

Nel *secondo* intervento, intitolato *Il diritto di visita e ospitalità in Immanuel Kant*, Fabrizio Sciacca (Università di Catania), prendendo le mosse dal diritto cosmopolitico delineato nel terzo articolo definitivo dell'opera kantiana *Per la pace perpetua*, ha sottolineato come il diritto dello straniero a non essere trattato ostilmente sia un vero e proprio diritto di visita. Per Kant, infatti, i confini esistono, ma sono superabili: il diritto di visita si configura pertanto un'effettiva pretesa giuridica che spetta ad ogni individuo del globo. Il pericolo da evitare per Kant è quello della condotta

inospitale: non si possono imporre allo straniero i propri valori per conquista (con esplicita critica al colonialismo europeo). Lo straniero può essere respinto, ma solo se ciò non comporta la sua rovina: già in Kant è dunque presente in nuce una forma del diritto di asilo, condizione indispensabile per la prossima realizzazione di una ventura “società nella quale si faccia valere universalmente il diritto”.

Nel *terzo* intervento, intitolato *L'asilo ecclesiastico: un istituto giuridico al tramonto?*, Michele Madonna (Università di Pavia), partendo dal celebre passo dei *Promessi sposi* sull'asilo concesso a fra Cristoforo, ha evidenziato come l'asilo ecclesiastico non fosse un modo per sottrarsi alla giustizia, ma uno strumento utilizzato dal clero come mezzo di intercessione con le autorità civili, in quanto indizio di un pentimento idoneo ad attenuare la sanzione. L'asilo si diffuse dunque nel Medioevo come istituto autonomo indipendente dall'intercessione del clero, finché nel 1550 Gregorio XIV ne escluse l'applicazione ai rei di banditismo, l'assassinio su commissione, la lesa maestà. Fu lo Stato moderno a cancellare definitivamente il diritto d'asilo, in quanto ritenuto contrario al principio di sovranità, come evidenziò anche Cesare Beccaria: l'abolizione giunse nel 1850 con le Leggi Siccardi. L'asilo ecclesiastico appare pertanto un istituto giuridico al tramonto nelle sue forme tradizionali, sebbene sembrino oggi emergere nuovi spazi applicativi in relazione ai recenti fenomeni migratori.

Nel *quarto* intervento, intitolato, *Il diritto di ospitalità nella società dei ciclopi*, Emil Mazzoleni (Università di Pavia), dopo aver delineato le caratteristiche del diritto di ospitalità nel mondo antico, ha descritto l'immagine del regno dei ciclopi come luogo paradigmatico dell'inospitalità. Come emerge nel IX libro dell'Odissea, l'intera vicenda narrativa relativa allo scontro tra Ulisse e Polifemo come leggersi come una violazione dei principi alla base dell'ospitalità. L'immagine del ciclope come mostro inospitale, in seguito ripresa dai filosofi Platone e Aristotele, discende dalla visione omerica della società ciclopica, connotata dall'assenza di assemblee, leggi, moneta, navigazione, commerci. Una rivalutazione della figura del ciclope è stata invece effettuata nel Settecento da Giambattista Vico che ha visto in tale essere mitico il passaggio dai giganti ancora costretti “all'errabondamento ferino per la gran selva del mondo” dei tempi oscuri alla “gran città del genere umano” dei tempi eroici: i ciclopi, infatti, hanno nomi propri, seppelliscono i morti e formano una società sedentaria, solidale all'interno della stessa, nonché caratterizzata dalla certezza dei connubi e dalla solennità delle nozze.

Nel *quinto* intervento, intitolato *Caffè Babilonia: ospitalità e convivialità*, Barbara Berri (Università di Pavia), ha affrontato il tema attraverso l'analisi di un romanzo pubblicato nel 2005 della scrittrice di origine iraniana Marsha Mehran. L'opera si colloca nel filone della letteratura della migrazione e narra le vicende di tre sorelle emigrate da Teheran per aprire un caffè mediorientale in un piccolo paese irlandese. Tale bar diviene dunque metafora del luogo di passaggio: da porto franco ristretto e protetto di cultura iraniana a spazio di accoglienza e di integrazione con la tradizione irlandese locale. La comunicazione interculturale presente nella descrizione della convivialità ha permesso di delineare in tale testo narrativo un complesso mosaico di confronto e di reciprocità tra due culture differenti.

Nel *sesto* intervento, intitolato *King Lear e La tempesta, due casi di abdicazione*,

Leonardo Terzo (Università di Pavia), prendendo le mosse dallo studio di due tragedie shakespeariane, ha analizzato due casi letterari di abdicazione: quella effettiva di Lear e quella metaforica di Prospero. In entrambi i casi la vicenda si snoda partendo da una contesa tra uomini per il possesso di una principessa come segno del predominio su di un regno (questo espediente narrativo è presente anche nelle fiabe popolari e coincide con la funzione proppiana “La figlia del re”). L’abdicazione in ambedue i casi è la mera conseguenza di uno scontro generazionale, ma la differenza riposa nel diverso modo di affrontare la vecchiaia: quella di Lear è una discesa verso la morte, quella di Prospero un’ascesa verso una rinascita.

Nel *settimo* intervento, intitolato *La democrazia e le Danaidi*, la studentessa Eleonora Maiello analizza alcuni versi (370-375) delle *Supplici* di Eschilo: “La città sei tu. Tu sei il popolo. / Sei un capo libero da ogni controllo, / il signore di questo altare, focolare della terra argiva, / poiché i tuoi ordini perseguono il tuo solo volere, assiso sul trono da un potere assoluto / tu tutto realizzi. Guardati da una colpa sacrilega.” Da tali versi traspare come le Danaidi siano offuscate da loro prospettiva orientale, di natura mistica e monarchica: non comprendono, infatti, che Pelasgo è solo un magistrato e che senza il benessere dell’assemblea non potrebbe accoglierle. Tale conflitto con la concezione greca della democrazia sarà ripreso anche da Aristotele e da Pericle sul problema delle costituzioni.

Nell’*ottavo* intervento, intitolato *Perdere una città*, la studentessa Gabriella Rossi analizza un verso (401) delle *Supplici* di Eschilo: “Per fare onore a straniera hai perduto la città”. Il dovere di accogliere chi chiede asilo entra difatti in conflitto con il dovere di tutelare i cittadini sopra ogni cosa, di preservare la città nella sua interezza evitando guerre inutili. Tale contrasto non è una questione non solo giuridica, ma anche etica, poiché il sovrano teme la punizione di Zeus, protettore dei supplici. Lo spazio circostante l’altare diviene dunque un luogo a sé dove non vige altra legge che quella dell’ospitalità, creando una sovranità autonoma che prescinde dalla dimensione normativa cittadina.

Nel *nono* intervento, intitolato *Le condizioni dell’ospitalità nelle Supplici di Eschilo*, Giampaolo Azzoni (Università di Pavia) ha analizzato due versi delle *Supplici* di Eschilo: “Anche per chi è logorato dalla guerra, esiste un altare che sia ai profughi riparo dalla sventura là dov’è la maestà degli dei”; “Un altare è più sicuro di una torre, è un baluardo inespugnabile”. L’attualità delle *Supplici* riguarda non tanto una loro automatica immedesimazione con i fenomeni migratori odierni quanto la riflessione che suscitano sul tema delle condizioni affinché si possa dare ospitalità. Non a caso nelle *Supplici* vi è il primo riferimento assoluto al diritto internazionale privato (vv. 387 e ss.): Pelasgo si chiede la qualificazione dello status giuridico delle supplici secondo la legge egizia. Le Danaidi sono difatti a un tempo straniera (pelle scura, vistiti orientali) e cittadine (identità fisionomica, derivata da una genealogia mitica, ed identità simbolica, fondata su riconoscimento e comunanza degli stessi dei). Condizione essenziale dell’ospitalità è il compimento dell’atto rituale della supplica, il quale richiede specifici oggetti (rametto), formule (parole performative), gesti (abbracciare il ginocchio) e luoghi (l’altare). Nella democrazia greca questi elementi sacrali non sono sufficienti, ma occorre un’ulteriore condizione: la garanzia del terzo (proxenia); in particolare nelle *Supplici* è la città stessa il proxeno. Il venir meno

dei luoghi dove poter essere supplici pone nella nostra società il tema dell'individuare dei luoghi sicuri dove non sia a rischio il diritto alla vita e si possa trovare temporanea accoglienza.